



L'Italia che cresce a cura di Michele Cènnamo

31/01/2012

LEGGE COMUNITARIA

APPELLO AL PARLAMENTO DI CONFINDUSTRIA DIGITALE PER LA SOPPRESSIONE DELL'EMENDAMENTO FAVA

Confindustria Digitale, insieme alle sue associate, Assotelecomunicazioni-Asstel, Assinform, Anitec, AIIP, in vista della ripresa dell'esame sulla Legge Comunitaria (A.C. n. 4623-A), con una lettera inviata ai deputati membri della IX Commissione (trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera, ai capigruppo e agli onorevoli firmatari di emendamenti soppressivi, chiede all'Aula di Montecitorio di sopprimere l'emendamento introdotto dall'on. Fava (art.18), mettendo in guardia il Parlamento sulle conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web.

Si legge, infatti, nella lettera che giacché la norma consente di ritenere i fornitori di servizi di comunicazione responsabili della condotta dei propri clienti, per evitare tale eventualità “gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti”.

Inoltre tale articolo, oltre a minacciare principi fondamentali della privacy, è destinato a rendere il quadro normativo nazionale del commercio elettronico disallineato rispetto a quello europeo ed internazionale “senza neanche dare la certezza di raggiungere l'obiettivo di contrasto alla contraffazione. Ritenere, infatti, che l'inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider”.

Per Confindustria Digitale l'emendamento non solo è dannoso, ma anche inutile, in quanto l'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale. “La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati”.

Insomma, tutto il settore dell'Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di considerare la soppressione

dell'articolo introdotto dal cosiddetto emendamento Fava nella Legge comunitaria, “a favore dello sviluppo dell'innovazione tecnologica, della diffusione dell'e-commerce e delle piccole e medie imprese italiane, in un contesto che confermi la coerenza e la compatibilità della normativa italiana a livello nazionale ed europeo, anche in considerazione del preannunciato processo di revisione della direttiva comunitaria che ha dettato il quadro giuridico per il commercio elettronico”.

L'appello delle associazioni, tra cui Confindustria digitale, per la soppressione dell'emendamento Fava che considera i fornitori dei servizi responsabili della condotta degli utenti

Un emendamento "dannoso e inutile" che, oltre a imporre una censura preventiva sul Web, rischia di mettere in ginocchio non solo il nascente mercato dell'e-commerce in Italia, ma anche tutte le opportunità di sviluppo della Rete. È il giudizio di Confindustria digitale sull'**emendamento Fava**, norma inserita all'interno della Legge Comunitaria ([A.C. n. 4623-A](#)) che viene esaminata in queste ore dalla Camera dei deputati. In un appello sottoscritto dai principali rappresentanti del settore dell'Ict in Italia (Assotelecomunicazioni-Assstel, Assinform, Anitec, Aiip e la stessa Confindustria digitale) si chiede la soppressione dell'emendamento Fava, misura che **consente di ritenere i fornitori di servizi di comunicazione responsabili della condotta dei propri clienti**. "Gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica – scrivono le associazioni – dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di **censura preventiva** che, oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti". Per gli operatori delle telecomunicazioni questa norma non darebbe neanche la certezza di raggiungere l'obiettivo di contrasto alla contraffazione. "Ritenere, infatti, che l'inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider". Inoltre, aggiunge Confindustria digitale, l'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione".

La blogosfera si appella al Parlamento: "Abrogare l'emendamento Fava"

LEGGE COMUNITARIA

Oltre 400 blogger inviano un'e-mail ai deputati di tutti gli schieramenti per chiedere di appoggiare la libertà su Internet. "Firmate in nome del web come risorsa per l'informazione"

di F.Me.



Sono oltre 400 i blogger, le associazioni, i giornalisti e gli imprenditori che hanno inviato una mail a tutti i deputati per chiedere che oggi - giorno in cui è calendarizzato l'esame della legge comunitaria, venga abrogata la norma proposta dall'onorevole Fava (Lega Nord) che dà ai provider l'obbligo di controllo preventivo sui contenuti Web.

"Le chiediamo di apporre la sua firma su tali emendamenti o quantomeno su alcuni di essi, per dare forza alla richiesta di abrogazione in modo che sia chiaro che la difesa del web, non come luogo di assenza di regole, ma come risorsa anche per l'informazione è condivisa da tutti gli schieramenti politici", si legge nella lettera promossa dall'associazione Agorà Digitale. Nel testo si chiede anche un sostegno ad un emendamento presentato da Marco Beltrandi (Radicali) "che potrebbe non solo sventare gli esiti nefasti dell'emendamento Fava ma anche chiarire la situazione rispetto ad interpretazioni date dalla più recente giurisprudenza di merito che non sono lontane dal senso dell'emendamento Fava".

Nelle scorse settimane deputati e senatori di quasi tutti i gruppi (Fli, Gruppo Misto, Idv, Pd, Pdl e Radicali)

hanno presentato alla Camera emendamenti per abrogare tale norma che, "in contrasto con le direttive europee, vuole obbligare i siti web a controllare preventivamente i contenuti pubblicati dagli utenti, rimuovendoli in base ad una semplice segnalazione di una parte interessata", precisa ancora Agorà Digitale.

E ieri anche Confindustria Digitale era scesa in campo contro l'emendamento Fava. "Gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti".

Secondo l'associazione, il provvedimento oltre a minacciare principi fondamentali della privacy, "è destinato a rendere il quadro normativo nazionale del commercio elettronico disallineato rispetto a quello europeo ed internazionale " senza neanche dare la certezza di raggiungere l'obiettivo di contrasto alla contraffazione. Ritenere, infatti, che l'inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider".

Per Confindustria Digitale l'emendamento non solo è dannoso, ma anche inutile, in quanto l'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale. "La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati".

31 Gennaio 2012

TAG: fava, comunitaria, internet, blogger, agorà digitale

Appello al Parlamento per la soppressione dell'emendamento Fava alla legge comunitaria

30/01/2012 | a cura di **Redazione Data Manager Online**

AUDIO 

[Condividi](#) 0



L'esame della legge è in calendario domani nell'Aula di Montecitorio. L'appello è sottoscritto anche da Assotelecomunicazioni-Assstel, Assinform, Anitec, Aiip in rappresentanza dell'intero settore dell'Ict in Italia

Confindustria Digitale, insieme alle sue associate, Assotelecomunicazioni-Assstel, Assinform, Anitec, AIIP, in vista della ripresa domani dell'esame sulla Legge Comunitaria (A.C. n. 4623-A), con una lettera inviata ai deputati membri della IX Commissione (trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera, ai capigruppo e agli onorevoli firmatari di emendamenti soppressivi, chiede all'Aula di Montecitorio di sopprimere l'emendamento introdotto dall'on. Fava (art.18), mettendo in guardia il Parlamento sulle conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web.

Si legge, infatti, nella lettera che giacché la norma consente di ritenere i fornitori di servizi di comunicazione responsabili della condotta dei propri clienti, per evitare tale eventualità "gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti".

Inoltre tale articolo, oltre a minacciare principi fondamentali della privacy, è destinato a rendere il quadro normativo nazionale del commercio elettronico disallineato rispetto a quello europeo ed internazionale “ senza neanche dare la certezza di raggiungere l’obiettivo di contrasto alla contraffazione. Ritenere, infatti, che l’inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider”.

Per Confindustria Digitale l’emendamento non solo è dannoso, ma anche inutile, in quanto l’ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell’ambito del diritto penale. “La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surroga da parte dei privati”.

Insomma, tutto il settore dell’Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di considerare la soppressione dell’articolo introdotto dal cosiddetto emendamento Fava nella Legge comunitaria, “a favore dello sviluppo dell’innovazione tecnologica, della diffusione dell’e-commerce e delle piccole e medie imprese italiane, in un contesto che confermi la coerenza e la compatibilità della normativa italiana a livello nazionale ed europeo, anche in considerazione del preannunciato processo di revisione della direttiva comunitaria che ha dettato il quadro giuridico per il commercio elettronico”.

Confindustria Digitale: no a un freno all'economia digitale



L'esame della Legge Comunitaria è in calendario domani nell'Aula di Montecitorio. Contro l'emendamento Fava, visto come una penalizzazione allo sviluppo di un'economia digitale nel paese, **Confindustria Digitale** promuove un **appello**, trovando appoggio in varie associazioni del settore Ict (Assotelecomunicazioni-Assstel, Assinform, Anitec, Aiip).

L'appello è stato rivolto ai deputati membri della IX Commissione (trasporti, poste e telecomunicazioni) della Camera, ai capigruppo e agli onorevoli firmatari di emendamenti soppressivi, chiedendo all'Aula di Montecitorio di sopprimere l'emendamento introdotto dall'on. Fava (art.18), mettendo in guardia il Parlamento sulle conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'e-commerce

in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web.

Si legge, infatti, nella lettera che giacché la norma consente di ritenere i fornitori di servizi di comunicazione responsabili della condotta dei propri clienti, per evitare tale eventualità *"gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un **inaccettabile controllo dei contenuti** che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti"*.

Inoltre tale articolo, oltre a minacciare principi fondamentali della privacy, è destinato a rendere il quadro normativo nazionale del commercio elettronico disallineato rispetto a quello europeo ed internazionale *"senza neanche dare la certezza di raggiungere l'obiettivo di contrasto alla contraffazione. Ritenere, infatti, che l'inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider"*.

Per Confindustria Digitale l'emendamento non solo è dannoso, ma anche inutile, in quanto l'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale. *"La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati"*.

Insomma, tutto il settore dell'Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di considerare la soppressione dell'articolo introdotto dal cosiddetto emendamento Fava nella Legge comunitaria, *"a favore dello sviluppo dell'innovazione tecnologica, della diffusione dell'e-commerce e delle piccole e medie imprese italiane, in un contesto che confermi la coerenza e la compatibilità della normativa italiana a livello nazionale ed*

europeo, anche in considerazione del preannunciato processo di revisione della direttiva comunitaria che ha dettato il quadro giuridico per il commercio elettronico".

© 2012 **DD magazine** (<http://www.digitaldocument.it>)



Informazioni e dibattiti - il Blog di Foiano della Chiana

31-01-2012 - Servizi pubblici online

Cronaca & Attualità (00010582)

Tutti i servizi pubblici online, ma la nostra rete non è completa

L'accesso impossibile a internet per quattro famiglie su dieci

Il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata al web. In Inghilterra è solo il 10%

Test di ingresso al Politecnico di Milano (Fotogramma) Lo stato di salute del rapporto tra noi cittadini e la pubblica amministrazione è ricco di statistiche e alcune sono sorprendenti. La transizione verso il digitale in Italia è al palo? Tutt'altro. Se si va a prendere la percentuale di servizi pubblici di base interamente disponibili online - la fonte è la Commissione europea - [l'Italia raggiunge il 100%](#), saldamente davanti alla Germania (90,9), Francia (83,3) e Unione Europea a 27 (80,9). Anche la tanto osannata Finlandia è ora sotto di noi. La crescita è stata esponenziale. Solo a metà del 2009 eravamo al 55,6% e dovevamo guardare in alto per subire l'ironia degli altri Paesi europei. Per inciso, è interessante osservare che anche la Spagna ha subito un'accelerazione fermandosi però al 91,7%. Dovendo riconoscere a Cesare quel che è di Cesare quella curva esponenziale ha un nome: Renato Brunetta, il ministro della Pubblica amministrazione del governo Berlusconi. Il suo progetto di digitalizzazione della Pubblica amministrazione ha ottenuto dei risultati che sulla carta sono ottimi. Ora il decreto legge sulle Semplificazioni, nel capitolo in cui implementa la cosiddetta Agenda digitale, ha dato un'ulteriore spinta a questo processo con 7 milioni di documenti e certificati che verranno forniti «solo» online. È la prima fase di quella che Stefano Parisi, alla guida della neonata Confindustria digitale, ha definito sul Corriere come switch off dello stato analogico. Una strategia condivisibile anche per Francesco Sacco dell'Università Bocconi che, insieme a Stefano Quintarelli, è stato uno dei promotori del manifesto per l'Agenda digitale in Italia.

Ma allora la domanda spontanea è: come mai l'e-government italiano non fa scuola? Se ci si sposta sulla percentuale di cittadini che negli ultimi 3 mesi ha inviato o ricevuto un documento della pubblica amministrazione online si scopre che [rifiniamo in fondo alla classifica](#): 10,7% contro il 19,3 dell'Unione, il 21,2 della Francia e il 32,3 della Finlandia. Addirittura tra il 2008 e il 2010 siamo peggiorati di quasi due punti percentuali. Nel 2006 eravamo al 13,7%. Da una parte una crescita esponenziale, dall'altra un trend negativo: il nodo da sciogliere inizia a intravedersi. E per definirne meglio i contorni vale la pena di incrociare i numeri della Commissione con [i dati Eurostat del dicembre 2011 sulle case con un accesso a Internet](#): 62% in Italia, contro l'83 della Germania, il 76 della Francia, l'85 della Gran Bretagna, l'84 della Finlandia e il 91 della Svezia. In soldoni: 4 famiglie su dieci in Italia non hanno fisicamente la possibilità di collegarsi al web tramite rete fissa. Peggio: il 39% della popolazione tra i 16 e i 74 anni non si è mai collegata alla rete né fissa né

mobile. Solo un inglese su dieci non ha mai sperimentato una pagina web in qualunque sua forma. Siamo degli emarginati digitali. E questi due ultimi dati ci dicono che un po' è analfabetismo e un bel po' assenza di infrastrutture.

In Italia è come se avessimo costruito tutti i caselli ma non ci fosse ancora l'autostrada (e, anzi, talvolta si spaccia per autostrada una semplice statale). Come faranno a ritirare i certificati coloro che non hanno accesso al web? Il digital divide non può essere nascosto sotto un tappeto. E forse varrebbe la pena di pensare a una sorta di incentivo per chi si allaccia alla rete dopo averne dati per cambiare l'automobile e gli elettrodomestici.

Il tema delle infrastrutture è caldo, anzi caldissimo tra le società di telecomunicazioni. E authority di settore e ministeri ci hanno sbattuto già la testa. Il tavolo dell'ex ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, sulla rete di nuova generazione non ha sortito effetti. La litigiosità degli operatori sul tema (Telecom Italia, Vodafone, Wind, Fastweb e Tiscali) anzi è aumentata. Permettendo a tutti di uscire sbattendo la porta. Forse è per questo che il governo con il decreto sulle Semplificazioni e il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (che ha anche la delega sulle infrastrutture) hanno optato per la «cabina di regia», cioè un coordinamento degli interventi, senza però fare cenno alla patata bollente della rete. «L'assenza di una strategia per le infrastrutture allo stato attuale è l'anello mancante. Bisognerà attendere l'attuazione della cabina di regia per vedere come si vorrà procedere», concorda Sacco, il cui nome era emerso tra quello dei possibili candidati alla poltrona di sottosegretario con delega al digitale.

Intanto la banda larga e ultra larga in Italia resta un miraggio. Il piano di Francesco Caio che, richiesto dal governo Berlusconi, era stato presentato già nel febbraio del 2009, è finito in un cassetto, nonostante contenesse anche interventi a costo zero. Le regole sulla nuova rete in fibra ottica dell'Agenzia garante per le comunicazioni guidata da Corrado Calabrò sono state pubblicate da pochi giorni. Ma si è ben lontani dal capire chi dovrà costruire e quando. Intanto il cronometro europeo avanza. E l' e-government è solo uno degli obiettivi europei. Abbiamo un altro anno per collegare a banda larga tutti e siamo ancora al 52%. Il target è già sfumato.

Entro il 2020, poi, ognuno dovrà poter accedere a una banda a 30 megabit al secondo, mentre metà delle famiglie dovrà poter avere un abbonamento a 100 megabit. Entro il 2015 metà della popolazione europea dovrebbe fare abitualmente shopping online. E la possibilità per noi di restare confinati nell'altro 50% è alta: nel 2011 solo 27 italiani su 100 hanno ordinato beni sul web (contro 67 della Francia, 77 della Germania e 82 della Gran Bretagna). Duro da digerire: ma ora che non ci sono più i vecchi «Paesi in via di sviluppo», trasformati in economie in crescita, chi non centrerà gli obiettivi farà parte della nuova serie B: quella dei Paesi in via di sviluppo digitale.

Fonte: Corriere della sera

No Banner to display

RSS



No Banner to display

Pirateria online, no all'emendamento Fava

Riprende oggi l'esame della Legge Comunitaria (A.C. n.4623-A). Confindustria Digitale, insieme alle sue associate, chiede all'Aula di Montecitorio di sopprimere l'emendamento introdotto dall'on. Fava (art.18). L'emendamento in questione consente la **rimozione immediata di contenuti online** su qualsiasi piattaforma sulla base della richiesta di qualunque soggetto interessato. Il Governo non ha preso una posizione ufficiale mentre Pd e Fli parlano di "un bavaglio di internet".

L'emendamento, **licenziato giovedì scorso in commissione Affari comunitari della Camera**, recita testualmente "Nella prestazione di un servizio della società dell'informazione consistente nella memorizzazione di informazioni fornite da un destinatario del servizio, il prestatore non è responsabile delle informazioni memorizzate a richiesta di un destinatario del servizio, a condizione che detto prestatore: non sia effettivamente a conoscenza del fatto che l'attività o l'informazione è illecita e, per quanto attiene ad azioni risarcitorie, non sia al corrente di fatti o di circostanze che rendono manifesta l'illiceità dell'attività o dell'informazione; non appena a conoscenza di tali fatti, su comunicazione delle autorità competenti, agisca immediatamente per rimuovere le informazioni o per disabilitarne l'accesso".

Per Confindustria Digitale, che ha inviato una lettera ai deputati membri della IX Commissione della Camera, ai capigruppo e agli onorevoli firmatari di emendamenti soppressivi, l'emendamento **non solo è dannoso**, ma anche inutile, in quanto l'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale. "La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati".

Insomma, tutto il settore dell'Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di considerare la soppressione dell'articolo introdotto dal cosiddetto emendamento Fava nella Legge comunitaria, **"a favore dello sviluppo dell'innovazione tecnologica"**, della diffusione dell'e-commerce e delle piccole e medie imprese italiane, in un contesto che confermi la coerenza e la compatibilità della normativa italiana a livello nazionale ed europeo, anche in considerazione del preannunciato processo di revisione della direttiva comunitaria che ha dettato il quadro giuridico per il commercio elettronico".



Newsletter



Iscriviti

ADJ
ASSOUTENTI

Al voto l'emendamento Fava: la SOPA italiana penalizza l'economia digitale

Confindustria Digitale chiede la soppressione dell'emendamento Fava. La versione italiana di SOPA ipoteca lo sviluppo dell'e-commerce e dell'economia digitale

Oggi va al voto l'[emendamento Fava](#), già passato in commissione, e noto come la "SOPA all'italiana". Confindustria Digitale chiede la soppressione dell'emendamento Fava in quanto ipoteca e penalizza lo sviluppo dell'economia digitale. Per Confindustria Digitale l'emendamento non solo è dannoso, ma anche inutile: l'ordinamento già garantisce il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale, ma l'emendamento introdotto dall'on. Fava (art.18) avrebbe un **impatto depressivo sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia** e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web. L'emendamento ipoteca l'[economia digitale](#) che è stata al centro del dibattito al WEF di Davos, per le promesse di crescita, e su cui si focalizza anche l'[Agenda Digitale](#), appena entrata fra le priorità del governo Monti. L'emendamento Fava sarebbe un boomerang, oltretutto inutile in quanto *"La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati"*.

Riporta Confindustria Digitale in una nota: "Tutto il settore dell'Ict è unanime nel chiedere al Parlamento di considerare la **soppressione dell'articolo introdotto dal cosiddetto emendamento Fava nella Legge comunitaria**" (...) *"a favore dello sviluppo dell'innovazione tecnologica, della diffusione dell'e-commerce e delle piccole e medie imprese italiane, in un contesto che confermi la coerenza e la compatibilità della normativa italiana a livello nazionale ed europeo, anche in considerazione del preannunciato processo di revisione della direttiva comunitaria che ha dettato il quadro giuridico per il commercio elettronico"*.

La norma renderebbe i fornitori di servizi di comunicazione **responsabili della condotta dei propri clienti**, costringendo gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica a *"mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti"*.

Dallo studio [Fattore Internet](#), commissionato da Google, si stima che nel 2015 l'Internet economy italiana è destinata a **raddoppiare**: costituirà **tra il 3,3% e il 4,3% del PIL**, pari a circa **59 miliardi di euro**. Per **ogni euro di crescita del PIL italiano da qui al 2015, in media 15 centesimi saranno trainati da Internet**. A meno che normative anti-Web non si frappongano ad ostacolo della crescita di Internet.

Anche Agorà Digitale ed altre 400 associazioni, giornalisti, blogger, imprenditori hanno già firmato la [petizione contro il voto sull'emendamento dell'onorevole Fava](#). Mentre la UE si interroga sulla necessità di [ACTA](#) (contro cui si stanno muovendo molte associazioni europee), l'Italia rischia di inciampare sul voto dell'emendamento Fava. Su Facebook è stata creata la [pagina #nofava](#).



Pirateria: discussione alla Camera sull'emendamento Fava. Si allunga la lista degli oppositori

Sull'emendamento spaccatura di Confindustria.

La Camera dei deputati dovrebbe votare oggi il controverso emendamento alla **Legge Comunitaria** presentato dal leghista **Gianni Fava** che, se approvato, avrebbe gravi ripercussioni sulla libertà di internet.



Una serie di contro-emendamenti, alcuni presentati anche dal Pdl, dovrebbero bloccare il provvedimento che introdurrebbe la facoltà per "qualunque soggetto interessato", e non solo per l'autorità pubblica, di richiedere a un fornitore di servizi internet la rimozione di contenuti pubblicati online e ritenuti illeciti dallo stesso soggetto richiedente.

L'allarme è stato lanciato da alcuni giuristi esperti del mondo informatico e da uno schieramento politico bipartisan che il 24 gennaio si sono incontrati a Montecitorio alla conferenza stampa 'Contro il Bavaglio al Web', organizzato dalle associazioni Libertiamo, Il Futurista, Articolo 21 e Agorà Digitale.

Presenti Beppe Giulietti, Flavia Perina (Fli), Benedetto Della Vedova (Fli), Marco Beltrandi (Radicali), Roberto Rao (Udc), Paolo Gentiloni (Pd), Stefano Pedica (Idv), Gianni Vernetti (Api) e Antonio Palmieri del Pdl.

Confindustria Digitale in una lettera ha chiesto alla Camera dei Deputati di sopprimere l'emendamento mettendo in guardia il Parlamento sulle conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'**eCommerce** in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web.

Si legge, infatti, nella lettera che giacché la norma consente di ritenere i fornitori di servizi responsabili della condotta dei propri clienti, per evitare tale eventualità *"gli operatori dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione di contenuti"*.

Diversa invece la posizione di **Confindustria Cultura Italia** per la quale l'emendamento in questione è 'un atto dovuto'.

"La ratio dell'articolo 18 della Comunitaria è quella di agevolare la cooperazione dei soggetti su internet al fine di contrastare la pirateria e la contraffazione. La norma sana un vizio della nostra legislazione, facendo seguito alla sentenza della Corte di Giustizia UE (caso L'Oreal vs E-Bay - C-324/09) a cui l'Italia deve attenersi".

E sono inoltre più di 400 i blogger, le associazioni, i giornalisti e gli imprenditori che hanno inviato una mail a tutti i deputati per chiedere che oggi venga abrogata la norma proposta da Fava.

"Le chiediamo di apporre la sua firma su tali emendamenti o quantomeno su alcuni di essi, per dare forza alla richiesta di abrogazione in modo che sia chiaro che la difesa del web, non come luogo di assenza di regole, ma come risorsa anche per l'informazione è condivisa da tutti gli schieramenti politici", si legge nella lettera promossa dall'Associazione Agorà Digitale. Nel testo si chiede anche un sostegno ad un emendamento presentato da **Marco Beltrandi** (Radicali) *"che potrebbe non solo sventare gli esiti nefasti dell'emendamento Fava ma anche chiarire la situazione rispetto ad interpretazioni date dalla più recente giurisprudenza di merito che non sono lontane dal senso dell'emendamento Fava"*.

© 2011 Key4biz



RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI



INTERNET & STAMPA



Business & Mercato



Editoria

Twitter si censura, ma la rete non approva

Masi: non ho voluto vendere la Rai a Sky

La re

Confindustria digitale: bloccate l'emendamento di Fava



31/01/2012 10:35

"Sopprimere l'emendamento Fava" perchè **"penalizza lo sviluppo dell'e-commerce in Italia"**. L'appello arriva da

Confindustria Digitale, insieme alle sue associate, Assotelecomunicazioni -Astel, Assinform, Anitec, Aiip, in vista della ripresa, domani,

dell'esame sulla legge Comunitaria.

Nella lettera appello si chiede all'Aula di Montecitorio di sopprimere l'emendamento introdotto dall'onorevole Fava, mettendo in guardia il Parlamento sulle **"conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web"**.

Seguici su Twitter @QuoMediaNews



Condividi



Commenti: Confindustria digitale: bloccate l'emendamento di Fava

COMMENTA



Articoli correlati

Confindustria di

Una Sopa all'ital

Nel maxi-emend

Barilli nuovo dire



Le più lette di

La storia dell'ani

Che bella giorno

Editoria canaglia

Riccardo Scamar

Corona, gossip in

Decreto semplificazioni: Agenda digitale e banda larga Chicago-blog.it

Articolo pubblicato il 31/01/2012 nella sezione Associazioni (/notizie/associazioni)



Digitale e Potere - Rassegna del 31 Gennaio

Diritto d'accesso

Decreto semplificazioni: Agenda digitale e banda larga *Chicago-blog.it* (<http://www.chicago-blog.it/2012/01/31/decreto-semplificazioni-agenda-digitale-e-banda-larga/>)

"Il perno delle misure di snellimento burocratico previste nel decreto semplificazioni è il cd. egovernment, ossia la possibilità, che il cittadino adempia ai suoi obblighi e oneri amministrativi per via telematica, e, che le pubbliche amministrazioni comunichino con i cittadini e tra di loro attraverso la rete, evitando le code negli uffici pubblici, i francobolli nella corrispondenza, la duplicazioni di certificati identici e detenuti da amministrazioni diverse, etc... Affinché tutti i residenti in Italia possano avvantaggiarsi di queste semplificazioni, è però necessario che la rete arrivi a tutti e tutti possano sfruttarla in maniera veloce."

Diritto d'autore

Il Ceo di Twitter respinge le accuse di censura *l'Espresso.it* (<http://www.lespresso.it/il-ceo-di-twitter-respinge-le-accuse-di-censura-59770.html>)

"...Nell'intervista a D: Dive, Dick Costolo ha spiegato che non sono state modificate le policies di Twitter nella rimozione dei tweet, ma l'azienda di social media ha voluto annunciare che eviterà di bloccare i contenuti per il resto del mondo, aderendo alle normative locali: invece di fare sparire un Tweet a livello globale, verrà rimosso solo su base locale in quei paesi in cui le legislazioni sono più stringenti. Secondo Costolo, Twitter non cede alla cyber repressione, ma difende la sua scelta di potersi espandere a livello globale."

Perché la censura di Twitter è male e cosa dobbiamo tentare *Diritto.net* (<http://www.diritto.net/luca-nicotra/22360-perche-la-censura-di-twitter-e-male-e-cosa-dobbiamo-tentare.html>)

"Un sistema di censura efficace, territoriale, ancora peggio se socialmente accettato, potrebbe provocare il tracollo della barriera culturale che ne limitava l'utilizzo indiscriminato nel governo dei nuovi fenomeni della società dell'informazione. Un argine che fino ad ora siamo riusciti ad imporre a governi democratici e multinazionali ma che la decisione di Twitter di dotarsi di un nuovo e "raffinato" sistema di rimozione di contenuti e utenti ("The Tweets Must Flow") rischia di far crollare."

Il web nella gabbia del copyright *Il Fatto Quotidiano*, p. 18

"La chiusura da parte dell'Fbi di Megavideo è l'ultimo esempio di una cultura che, nel nome della proprietà intellettuale, cura soltanto gli interessi dei grandi gruppi editoriali... V'è il fatto che, oggi come oggi, la protezione del copyright è diventata un ostacolo alla creatività e alla diffusione della cultura."

Confindustria contro il bavaglio al web *Il Sole 24 Ore*, p. 39

"Confindustria chiede all'Aula della Camera di sopprimere l'emendamento introdotto da Giovanni Fava (Lega) alla legge Comunitaria 2011, ribattezzato <<bavaglio al web>>... Confindustria sottolinea le <<conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il web>>."

Un milione di firme contro la norma UE *Il Fatto Quotidiano*, p. 17

"La protesta contro ACTA, l'accordo commerciale anti-contraffazione che secondo attivisti ed esperti <<è una minaccia per la Rete>>, si riversa nelle piazze di tutta Europa... Ancora una volta, il grimaldello per scardinare la libertà d'espressione online è il diritto d'autore, nelle prime bozze tutelato perfino attraverso la disconnessione dei trasgressori."

Cosa sarà dei contenuti su Megavideo e Megaupload? *ilPost.it* (<http://www.ilpost.it/2012/01/30/contenuti-megavideo-megaupload-cancellati/>)

31/01/2012 RAI NEWS 24

LE NOTIZIE - 10.30 - Durata: 00.09.53

Conduttore: LAS PLASSAS LORENZO - Servizio di: ...

Internet. Il decreto sulle semplificazioni. Lo sviluppo dell'economia digitale in Italia.

In collegamento: Stefano Parisi, pres. Confindustria digitale.



rockoff | contatti | newsletter | acquista biglietti | pubblicità | rss | facebook | twitter | mobile |



31 gennaio 2012

NEWS ARTISTI CONCERTI & BIGLIETTI DISCHI & USCITE CLASSIFICHE VIDEO FOTO **TESTI** MUSICSTORE BLOG Cerca tutta la tua musica

POP/ROCK ITALIA **INDUSTRIA** R'N'B/HIP HOP METAL INDIE/ALT CLUBBING CINEMA WORLD GOSSIP CLASSIFICHE TV BLOGGERS DAL VIVO **ULTIME 24 ORE**

Rockol musica online > News musica > News Industria

Pirateria, sull' 'emendamento Fava' è scontro in Confindustria

leggi anche: The Black Keys – Alcatraz – Milano

Share Commenta Tweet 0 Consiglia 0



31 gen 2012 - Divergenza assoluta di opinioni e di interpretazioni, nell'ambito di Confindustria, tra le imprese del settore digitale e quelle del settore culturale a proposito dell'emendamento proposto dall'on. Giovanni Fava alla legge Comunitaria di cui oggi riprende l'esame in Parlamento (per contrastare la contraffazione e la pirateria online, il deputato leghista propone di attribuire ai detentori dei copyright facoltà di intervenire direttamente contro siti, ISP e servizi di hosting che diffondono contenuti illegali senza dover ricorrere a nessuna autorità

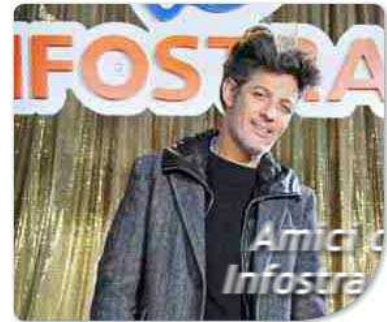
amministrativa o giudiziaria).

In una nota firmata dalle sue associate Assotelecomunicazioni-Assistle, Assinform, Anitec e Aiip, Confindustria Digitale e indirizzata a capigruppo, deputati della Commissione Trasporti della Camera e firmatari degli emendamenti soppressivi, Confindustria Digitale mette in guardia il Parlamento sulle "conseguenze depressive che la norma avrebbe sul nascente mercato dell'e-commerce in Italia e in genere sulle opportunità di sviluppo che offre il Web". "Giacché la norma consente di ritenere i fornitori di servizi di comunicazione responsabili della condotta dei propri clienti", sostiene il comunicato, "per evitare tale eventualità gli operatori dei servizi di comunicazione elettronica dovrebbero sostanzialmente mettere in atto un inaccettabile controllo dei contenuti che passano sulle reti, conducendo di fatto a un sistema di censura preventiva, che oltre a ledere i diritti dei cittadini, metterebbe in serio pericolo gli investimenti industriali nel settore dell'informazione online e della commercializzazione dei contenuti".

Secondo Confindustria Digitale l'emendamento all'art. 18 "oltre a minacciare i principi fondamentali della privacy, è destinato a rendere il quadro normativo nazionale del commercio elettronico disallineato rispetto a quello europeo e internazionale senza neanche dare la certezza di raggiungere l'obiettivo di contrasto alla contraffazione. Ritenere, infatti, che l'inasprimento delle responsabilità in capo ai fornitori dei servizi di comunicazioni elettroniche conduca a una riduzione del fenomeno è illusorio e indice di scarsa conoscenza dei ruoli e delle attività dei provider". "L'emendamento", secondo Confindustria Digitale, "non solo è dannoso, ma anche inutile, in quanto l'ordinamento già prevede una serie di strumenti in grado di assicurare il perseguimento dei reati legati alla contraffazione, che rientrano nell'ambito del diritto penale. La legge, infatti, impone agli operatori di segnalare alle autorità le notizie di violazione che ricevono da parte di chi si qualifica come titolare dei diritti ed, essendo la repressione dei reati e le relative indagini prerogativa esclusiva della magistratura, non è consentita alcuna surrogata da parte dei privati".

Al contrario, per Confindustria Cultura Italia (ma anche per l'Istituto di Centromarca per la lotta alla contraffazione, e per Federlegno-Arredi) l'emendamento dell'art. 18 in materia di e-commerce è "un atto dovuto". "La ratio dell'articolo 18 della Comunitaria", sostengono l'Indicam, le imprese culturali e quelle della filiera legno-arredo, "è quella di agevolare la cooperazione dei soggetti su internet al fine di contrastare la pirateria e la contraffazione. La norma sana un vizio della nostra legislazione, facendo seguito alla sentenza della Corte di Giustizia UE (caso L'Oreal vs E-Bay - C-324/09) a cui l'Italia deve attenersi".

"E' evidente – prosegue la loro nota - che solo rimuovendo gli ostacoli giuridici preesistenti, si potranno favorire forme di collaborazione con i gestori di piattaforme web e dissuadere gli utenti da comportamenti abusivi e illegittimi. La direttiva europea all'articolo 14 ('Hosting') prevede espressamente che 'il prestatore non è responsabile, a condizione che non appena al corrente del fatto illecito, agisca immediatamente per rimuovere le informazioni o per disabilitarne l'accesso' (...). Nel nostro Paese, invece, la corrispondente previsione (implementata con il Dlgs



buon compleanno
John Lydon



accadde oggi
Nasce Phil Manzanera...

Rockol su

Aggiungi alle c...



Internet Explorer: impossibile

Possibili operazioni:

[Diagnostica problemi di connessione](#)

[Ulteriori informazioni](#)

70/2003) richiede il preventivo intervento dell'autorità giudiziaria o amministrativa competente, tradendo palesemente l'intento del Legislatore comunitario. L'articolo ha quindi il fine di adeguare il nostro ordinamento alla disciplina comunitaria".

"Nessun onere o impedimento verrebbe quindi imposto agli operatori di internet e ai mercati digitali", sostiene Confindustria Italia. "Tuttavia, web libero non vuol dire far west. E su questo binario bisogna muoversi, al pari dei nostri principali Partner Europei e Internazionali. Nessuno vuole comprimere le libertà digitali, censurare gli utenti e limitare la privacy. L'obiettivo è quello di bloccare l'illegalità diffusa e aiutare il mercato legittimo, cercando di inibire le piattaforme web palesemente pirata. A partire da quei siti pirata transnazionali grazie ai quali i titolari incassano ingenti somme tramite pubblicità spesso su conti correnti off-shore" (...) L'obiettivo – riteniamo condiviso – è quello di creare una rete libera, forte e aiutare la costruzione di un sano e-Content Market. Non garantire l'illegalità perpetua". Non manca, in chiusura, un commento sulla recente chiusura di [MegaUpload](#) e MegaVideo: "il conseguente calo di accessi ai servizi di distribuzione online di opere illegali di queste ultime ore chiarisce in maniera inequivocabile che le attività di enforcement su internet possono avere un'indubbia efficacia e un'apprezzabile capacità deterrente presso il consumatore finale e i gestori di siti illegali".

© Riproduzione riservata. Rockol.com S.r.l.

TAGS: Confindustria Cultura Italia, Confindustria Digitale, Giovanni Fava, Indicam, industria musicale, Megaupload, MegaVideo, Parlamento, pirateria

PIÙ LETTE PIÙ COMMENTATE [BLOG](#) [RSS](#)

The Black Keys – Alcatraz – Milano
Caravan Spleen-Fucking Journey
Come faccio a fotografare un concerto?
George Clooney in attesa delle olimpiadi
Michael Jackson, immagini per San Valentino
Michael Jackson, immagini per San Valentino
Michael Jackson, impronte e confessioni
Michael Jackson, foto per ricordare

COMMENTA QUESTA NOTIZIA

NOME: TITOLO:

disclaimer

il tuo commento apparirà su questa pagina entro un minuto

'Ho pianto quando la Scozia è uscita dalla Coppa del Mondo. Non è perdere che fa male, è sperarci ogni volta. Il miraggio di una possibilità sempre distrutta.'

chi l'ha detto?



ROCKOL.IT - SITE MAP

NEWS

POP ROCK
ITALIA
INDUSTRIA
R&B / HIP HOP
METAL
INDIE/ALT
CLUBBING
CINEMA
WORLD
GOSSIP
CLASSIFICHE
TV
BLOGGERS
DAL VIVO
ULTIME 24 ORE

VIDEO & FOTO

VIDEOCLIP
VIDEO INTERVISTE
GALLERIE FOTOGRAFICHE

RUBRICHE

OGGI NEL ROCK
BUON COMPLEANNO
CHI L'HA DETTO
REAL TIME

CONCERTI

IN PRIMO PIANO
BIGLIETTI
RECENSIONI LIVE

ALTRE SEZIONI

ARTISTI
CLASSIFICHE
LINKS
TESTI / LYRICS

DISCHI & USCITE

RECENSIONI
USCITE DISCOGRAFICHE
DVD
LIBRI
IN VETRINA

INTORNO A ROCKOL

ROCKOFF
MUSICREPORTERS
ROCKOL.COM
MUSICSTORE

RESTA CONNESSO

FACEBOOK
TWITTER
GOOGLE PLUS
RSS
NEWSLETTER
COMMENTI
MOBILE

INFO

COPYRIGHT
CREDITI
EMAIL
PUBBLICITA'
PRIVACY

Rockol.com s.r.l. - P.IVA: 12954150152



Dizionario istantaneo

Traduci testi, frasi e parole in 75 lingue con un click. Scarica gratis www.babylon.com

Prestiti INPDAP

Da 5.000 a 80.000 €. Tasso Fisso a Statali, Pubblici e Pensionati www.prestiter.it/inpdap

Pensioni

Tieniti aggiornato sulle ultime notizie sulla Finanziaria. www.aqi.it

Corso sul Forex Gratis

Scarica la guida Gratuita e diventa un trader professionista www.professioneforex.com

Annunci Google